

**Alla vedova Kappler**  
Il ministro: «Signora non è il caso che venga a Roma»

ROMA. Il ministro Vassalli ha risposto alla vedova delle Ardeatine, Herbert Kappler, che chiedeva di poter giungere a Roma il 22 prossimo per la presentazione di un libro dal contenuto provocatorio e offensivo sulla fuga dell'ufficiale nazista dal carcere militare del Celio, nel 1977.

La vedova Kappler, come è noto, aveva chiesto al ministro «se esistevano impedimenti» per il suo arrivo a Roma dove doveva tenere una conferenza stampa. Il ministro di Grazia e Giustizia ha risposto, ieri, con un telegramma nel quale invita Frau Kappler a desistere dalla intenzione di venire in Italia. Dice il ministro: «Una cosa è l'umana pietà per una persona affetta da grave e inesorabile male e altra cosa è un'iniziativa soltanto reclusiva che è causa di legittima apprensione da parte di persone che hanno molto sofferto per il terribile eccidio del 24 marzo 1944. La invito pertanto - conclude Vassalli - a rivedere conseguentemente la sua decisione». Ieri, tra l'altro, il presidente della Repubblica supplente, Giovanni Spadolini, aveva avuto un colloquio telefonico proprio con il ministro di Grazia e Giustizia, per avere dettagli e informazioni sulla «operazione» che la

vedova Kappler vorrebbe tentare: e cioè di far propaganda, in Italia e proprio a Roma, del suo libro «Ti porterò a casa» nel quale la donna racconta di avere organizzato la fuga del marito da sola e ricorda come il boia delle Ardeatine abbia anche «aiutato gli ebrei». La possibilità della venuta a Roma della vedova Kappler ha suscitato, come era ovvio, proteste negli ambienti ebraici e antifascisti. Proprio contro la venuta di Frau Kappler a Roma, è già in programma una manifestazione organizzata dalla associazione «Sereni» alla quale, stasera, prenderà parte il rabbino capo di Roma Elie Toaf.

**Esodo dalla Mobile di Palermo**  
Più fragile il fronte antimafia

Polizia senza pace. Esodo dalla squadra mobile. Raffica d'inchieste sui commissariati di Palermo e provincia. Mentre le cosche di mafia sono tornate a far parlare mitra e calibro 38, l'armatura dell'apparato investigativo palermitano presenta più d'una falla. Arnaldo La Barbera, nuovo capo della Mobile, viene sconfitto da una votazione interna su una sua proposta di orario di lavoro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**SAVERIO LODATO**

PALERMO. Sembra proprio che non ci sia verso di rimettere in sesto questa squadra mobile di Palermo, che pure nel passato ha vissuto stagioni di notevole impegno e professionalità. Continua ancora lo scioglimento delle richieste di trasferimento ad altro incarico: nelle ultime settimane hanno fatto le valigie una decina fra ispettori e agenti delle sezioni investigative e antimafia. Vanno e vengono dal Viminale tanti poliziotti, insoddisfatti dell'aria che si respira all'interno del palazzotto di piazza della Vittoria. Alcune «operazioni» messe a segno durante l'estate, all'insegna della normalizzazione, hanno provocato una scia di malumori. Saverio Montalbano, ex dirigente della sezione investigativa, colpito da comunicazione giudiziaria per favoreggiamento nell'omicidio del poliziotto Natalino Mondino (iniziativa che sollevò a suo tempo tantissimi interrogativi), tornato dalle ferie, ha appreso del suo trasferimento al secondo distretto, dove occupa un incarico di secondo piano. Resta alla polizia postale di Reggio Calabria, Francesco Accoriddu, uno degli ultimi veterani della mobile ai tempi di Ninni Casarà, anch'egli caduto in disgrazia per aver denunciato tentativi di normalizzazione

Critiche al nuovo capo: molto spazio agli scippi All'antinarcofici un dirigente «giovane»

però aggiungere ad un quadro veramente impressionante che la dice lungo sullo stato attuale delle forze in polizia. È stato trasferito a Bressanone, dal commissariato di Partinico (paese ad una trentina di chilometri da Palermo), il dottor Paolo Giannamanchi, incappato in un'indagine interna svolta dal massimo riserbo. Dallo scalo marittimo di Palermo, sono stati trasferiti in due: il dottor Nicola Gionda e il capitano Giacomo Veneza. Entrambi sott'inchiesta a seguito di esposti che avrebbero svelato una storia di assunzioni clientelari all'ente porto e all'aerostazione di Punta Raisi. Sott'inchiesta il commissario Pietro Greco, a Termini Imerese, per la denuncia dei familiari di alcuni ragazzi sorpresi a rubare un'auto: i giovani avrebbero subito percosse negli uffici di polizia.

È al vertice? Di La Barbera si è già detto. Molti agenti e funzionari non condividono i suoi metodi di lavoro: si parla di turni massacranti imposti dal funzionario. Ma si lamenta, contemporaneamente, che il nuovo capo della mobile (sottentrato al dottor Antonio Nicchi, durante l'estate calda) non dia particolare importanza al lavoro di intelligence, di lettura cioè di quelle carte che consentirebbero una visione più ampia dell'attività delle cosche. Sembra di capire che sia criticato per un lavoro eccessivamente sbilanciato contro ladri e scippatori, a scapito dell'antimafia vera e propria. Tace, tace da tempo, Alessandro Milioni, il questore che si trincerava ormai dietro una formula fissa: «Per me parli il ministro». Diamo infine un'ultima occhiata per vedere ciò che accade in due reparti tradizionalmente decisivi della mobile palermitana: alla squadra «antinarcofici» e alla «scatturand». Nel primo ufficio lavora Sergio Iannello, nel secondo Valeria Lo Bello. Entrambi giovani funzionari, entrambi appassionati al loro lavoro. C'è solo un problema - dicono i colleghi - sono entrati in polizia meno di due anni fa. È giusto aver chiamato proprio loro ad incarichi tanto delicati?



**Doveva essere già chiusa**  
La centrale di Caorso ferma da due anni regolarmente riformata

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. È difficile che un forno che vuole cessare l'attività continui a comprare farina; la centrale di Caorso che è ferma dall'ottobre del 1986 e dovrebbe essere chiusa e dismessa - continua invece a ricevere combustibile radioattivo, esattamente 160 «elementi», forniti dalla Fabbricazioni nucleari Agip. La notizia è stata resa nota dallo stesso direttore della centrale nucleare, l'ingegner Oscar Pisacane, dopo che chiarimenti erano stati chiesti da alcuni deputati comunisti (Montanari, Grilli, Trabacchini, Serafini, ecc.) con un'interrogazione parlamentare.

La centrale è ferma, ma il combustibile continua ad arrivare. L'impresa Fabbricazioni nucleari - ha detto il direttore - sta veramente provvedendo ad inviare alla cittadella atomica di Caorso gli elementi di combustibile, in quanto erano stati a suo tempo acquistati dall'Enel, rispettando così un preciso calendario. Il rifornimento era previsto in questo periodo, perché proprio ora era organizzata una «fermata». Il fatto che Caorso sia ferma da due anni non ha certo bloccato la burocrazia. «Si tratta di un materiale - ha detto ancora l'ingegnere - ormai di proprietà dell'Enel, perché fu acquistato secondo una programmazione tecnica che prevedeva una ricarica che oggi, causa l'inattività dell'impianto, si sta allontanando nel tempo».

Il combustibile «verrà custodito nel deposito della centrale», ed il suo arrivo non è un segnale «di un imminente riavvio della centrale».

«Non è imminente il riav-

**Sotto inchiesta 2 giudici**  
Patanè e Lo Curto nell'87 hanno dato un'intervista «Non dovevano farlo»

ROMA. La procura generale della Cassazione, titolare, insieme al ministro di Grazia e Giustizia, dell'azione disciplinare contro i magistrati, ha messo sott'inchiesta i giudici Sebastiano Patanè e Claudio Lo Curto, entrambi accusati d'aver rilasciato - nel settembre '87 - interviste al quotidiano «La Sicilia» di Catania. Patanè, presidente di sezione di corte d'appello a Caltanissetta, e Lo Curto, oggi giudice istruttore a Firenze, si erano lamentati del clima di «inviabilità» al palazzo di Giustizia di

**I giovani di Napoli contro la camorra**

L'associazione degli studenti contro la camorra si è assunta il ruolo di «pungolo» nei confronti delle istituzioni: chiede alle forze cattoliche e agli intellettuali di scendere in campo «per il riscatto civile di Napoli e del Mezzogiorno». L'invito è stato raccolto dal vescovo di Acerra, don Riboldi, dal sociologo Amato Lambertini e da Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione antimafia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

NAPOLI. «Siamo tra le poche organizzazioni, se non l'unica, che ha ancora la voglia di lottare veramente contro la malavita organizzata». Con queste parole, i giovani dell'Associazione degli studenti contro la camorra hanno aperto ieri una affollatissima assemblea nella sala Gemitto della Galleria Principe Umberto a Napoli.

Dicono che tocca alle forze cattoliche e agli intellettuali scendere ora in campo «per il riscatto civile di Napoli e per uno sviluppo democratico del Mezzogiorno». L'invito è stato raccolto dal vescovo di Acerra, don Antonio Riboldi, dal

sociologo Amato Lambertini e dal senatore comunista Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione parlamentare antimafia, che hanno partecipato al dibattito.

Il movimento degli studenti contro la camorra si è assunto, dunque, il gravoso compito di «pungolo» nei confronti delle istituzioni chiamate ad affrontare con metodi e strumenti più incisivi il crimine organizzato «che - come hanno sottolineato i giovani nei loro interventi - negli ultimi tempi, soprattutto nel napoletano e nel Casertano, sta dando vita ad una nuova sanguinosa guerra tra bande». La massiccia presenza di studenti all'appuntamento voluto dall'associazione è stata una prima risposta all'acuto riesplorare

della violenza che, nella sola provincia di Napoli, ha causato quest'anno 150 omicidi.

È un ruolo importante quello dei giovani, ha sottolineato Chiaromonte. Per il presidente della commissione Antimafia «queste manifestazioni servono, perché esprimono la voglia di una parte della società di combattere seriamente la camorra». Chiaromonte ha poi insistito sulla necessità di fare assoluta chiarezza su tutti gli avvenimenti occorsi degli anni passati: dal caso Cirillo al caso Siani.

Il professore Amato Lambertini, docente all'Università di Napoli e presidente dell'«osservatorio della camorra», si è soffermato sulle caratteristiche del fenomeno malavitoso nella regione, fornendo cifre ed interpretazioni. Una realtà che per il vescovo di Acerra merita maggiore attenzione. Don Riboldi ha, infatti, affermato che sarebbe auspicabile anche per Napoli un intervento del Consiglio superiore della magistratura come è accaduto per Palermo e Reggio Calabria. «Sbaglia - ha detto - chi, anche se in buona fede, continua a sostenere che la malavita organizzata da queste parti è poco o niente. Rispetto alla mafia siciliana o alla mafia calabrese».

Dopo il successo di questa iniziativa, l'associazione degli studenti contro la camorra si è data appuntamento per la fine di ottobre: l'obiettivo è una grande manifestazione a Napoli.

**Aperto ieri a Torino il maxiconvegno sul diavolo**  
Quasi metà degli italiani crederrebbe nella sua esistenza

**«Il vero Satana? L'ignoranza»**

Si è aperto ieri a Torino il tanto discusso convegno sul diavolo - «Diabolos, Dialogos, Daimon» - che per diversi giorni discuterà il problema del Male e di tutte le sue implicazioni, sia ieri che oggi. Per spiegare il diavolo odierno, anche una «riletta» dell'Apocalisse, di Socrate, del giudaismo antico e del Vangelo. Gli italiani credono nel diavolo? Ce lo dice un'apposita ricerca.



I relatori al convegno sul diavolo che ha preso il via ieri a Torino

TORINO. Non ha corna né piede forcuti né fumi sulfurei, il Diavolo - Diabolos, Dialogos, Daimon - che ha convocato, al convegno aperto ieri a Torino appunto su Satana, il prof. Eugenio Corsini, esperto di letteratura antica, proponendo una «riletta» dell'«Apocalisse» di San Giovanni. Un libro, ha detto, «che non parla degli ultimi giorni, ma descrive il passato e presente come lotta di Satana contro Dio».

Collocato così nell'alveo della tradizione cristiana e modernamente storicizzato, il Maligno è colui che ha portato la morte tra gli uomini e che Cristo ha sconfitto, «ridando agli uomini la possibilità della vita divina», ma che tuttavia continua ad essere operante tra noi con la sua sequenza ininterrotta di misfatti, «servendosi di strumenti storici, come il potere politico o il potere religioso corrotto».

Solo l'uomo, «può ancora dare spazio a Satana»: è dunque il problema del male, della sua essenza e del suo trasferimento nel mondo che ha trovato spazio nelle relazioni di ieri, intorno all'interrogativo cruciale sul «chi è» del diavolo.

È stato in sostanza un affascinante excursus storico-filosofico attraverso Socrate, Platone, Plutarco, il giudaismo arcaico, fino ai Vangeli e al pensiero gnostico. Il Male per Socrate - ha detto lo storico della filosofia Giuseppe Cambiano - è il contrario del dialogo, di quello scambio dal quale solo può nascere la conoscenza di se stessi; il male «che assume il nome di «Diavolo», la Calunnia, appunto, che produce il falso e favorisce il sapere presunto; l'ignoranza insomma e l'acritico conformismo, morte dell'intelligenza».

Un Maligno nefasto, che esplica il suo potere sul mondo e sulla storia, segnando di errori e dolore l'esperienza umana è anche quello tratteggiato da mons. Pietro Rossano della Pontificia università lateranense. Ma che ne pensa concretamente del diavolo la gente comune? Illuminante in proposito i dati raccolti da una ricerca svolta a margine del convegno e resa nota dal sociologo Filippo Barbano.

Per il 46 per cento degli italiani, il diavolo esiste realmente, e, di essi, il 38 per cento ne ha addirittura paura. La maggioranza (56%) lo immagina senza sesso, il 40 per cento color rosso fiamma proprio secondo gli stereotipi più consolidati, per il 20 è un animale,

e per il 10 un malvagio essere umano. Per quasi tutti, il diavolo è il simbolo del male.

Sono le casalinghe, sempre secondo l'indagine, a temere di più Satana, e anche un buon 46 per cento di diplomati sulla sua esistenza, così ci giura - dato piuttosto sorprendente - sembrano essere i comuni metropolitani i più propensi a credere nella presenza del diavolo, un po' meno «avvertito», chissà come mai, nelle aree fra i centomila e i duecentocinquantomila abitanti.

Addentrandosi più in profondità nel mondo diabolico, la ricerca ha anche appurato, pare, che tra quanti immaginano un maligno dalle fattezze umane, il 28 per cento lo vede maschio, l'8 soltanto donna. Ma questo forse si spiega - dice il prof. Barbano - col fatto che, nella tradizione popolare e teologica, per la donna era stata trovata la categoria apposita della strega».

Per il 60 per cento degli intervistati, inoltre, il diavolo è assolutamente «antipatico», il 56 lo ritiene senz'altro «brutto», altri lo identificano né più né meno che nel tradizionale

**I limiti di velocità**  
120 o 130 all'ora? Lite nella maggioranza nuovo rinvio alla Camera

I lavori della Camera sono bloccati da cinque giorni per l'ostrosismo Dc-Pri sulla questione dei limiti di velocità. Per evitare una sconfitta, il ricorso prima all'abrogato voto segreto e poi alla verifica del numero legale. Severo richiamo del capogruppo comunista Zangheri: «In casi come questo si dimostra che a paralizzare il Parlamento non sono i sistemi di votazione ma contrasti nella maggioranza».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIORGIO FRASCA POLARA**

ROMA. La storia è illuminante. Giovedì sera - sei ore dopo il varo della drastica limitazione del voto segreto - il pentapartito si accorge che rischia di essere messo in minoranza sulla controversa questione dei nuovi limiti di velocità. E allora chiede che la votazione dei documenti sul «110» sia fatta con il sistema dello scrutinio segreto, dal momento che la riforma non è ancora entrata in vigore. E così strappa un primo rinvio all'indomani. Venerdì daccapo, e nuovo rinvio a ieri.

Ma ieri le cose si complicano. Non solo la cosiddetta maggioranza è ancora una volta latitante ma per giunta il sottosegretario socialista ai Lavori pubblici, Mario Ferrari, richiamato in aula a chiarire un passo della risoluzione unitaria su cui laboriosamente è stata raggiunta un'intesa, dà, del passo-chiave del documento, una interpretazione che scatena le ire dell'unico repubblicano presente, Mauro Dutton, e di uno dei quattro democristiani non assenti, Giacomo Augello. Lascia intendere Ferrari che il governo consideri di fissare il limite di velocità da fissare sulla base dell'attuale media europea (114 km/ora). Apriti cielo, per chi - Dc e Pri, appunto - pensano ad almeno 130, se non di più.

Augello chiede in prima battuta il rinvio delle votazioni. Richiesta respinta: in aula, a fronte dei sei della «maggioranza», ci sono trentacinque comunisti: una decina di Dp verdi e radicali. Augello torna allora alla carica chiedendo la votazione della risoluzione con il voto nominale elettronico che comporta la verifica del numero legale. È una richiesta fatta apposta per far saltare non solo la votazione ma - a norma di regolamento - l'intera seduta, la terza. Cioè che puntualmente avviene, non senza che il tabellone elettronico registri il paradosso che a votare contro la risoluzione presentata anche dai cinque partiti di governo siano i democristiani Augello, Botta, Cristofari e Scalfaro, il repubblicano Dutton e il capogruppo liberale Battistuzzi.

Commento sarcastico del vicepresidente vicario del gruppo Pci, Adalberto Minucci: «La vocazione del pentapartito non è quella del voto palese ma del voto palese». «È non è solo questione di astensione», ha aggiunto Minucci: «Alla base degli ostacoli frapposti al lavoro del Parlamento, che è tanto e deve fronteggiare molte urgenze ed emergenze, ci sono contrasti seri su ogni cosa, tra gli alleati. Al punto che è difficile dare una risposta chiara agli automobilisti».

- Si è spenta ieri a Bari, all'età di 70 anni.
- MARIA PECE**  
in CALDAROLA
- lasciando nel dolore il marito Antonio, i figli Carmela, Giuseppe e Rosa, e i nipoti Antonio, Marco, Arcangelo e Gaia. I funerali si svolgeranno oggi alle 16 a Bari, partendo dalla cappella funeraria del Policlinico.
- Bari, 18 ottobre 1988.
- La direzione, la redazione e tutti i compagni dell'Unità partecipano al grave lutto che ha colpito la famiglia Caldarella per la scomparsa di
- MARIA PECE CALDAROLA**
- avvenuta ieri a Bari. Al marito Antonio, al figlio Giuseppe, direttore di «Italia Radio» e compagno di lavoro al giornale per tanti anni, e tutti i familiari, giungono le più affettuose, sincere condoglianze.
- Roma, 18 ottobre 1988.
- Carlo Ricchini, Luisa Melograni, Sergio Sergi, Enrico Pasquini, Steliana Ossola, Eugenio Manca, Lucio Tonelli sono affettuosamente vicini al caro amico Peppino per la perdita della adorata madre
- MARIA PECE CALDAROLA**
- Roma, 18 ottobre 1988.
- La famiglia Conserva e Rosalba partecipano addolorati al lutto che ha colpito la famiglia Caldarella per la perdita della adorata
- Donna MARIA**
- Bari, 18 ottobre 1988.
- I compagni tutti di Italia Radio partecipano con affetto al dolore del loro direttore Giuseppe Caldarella per la scomparsa della
- MADRE**
- Roma, 18 ottobre 1988
- I compagni della Sezione «Antonio Gramsci» sono maggiormente vicini al compagno Peppino Di Marcantonio per l'improvvisa perdita del suo caro
- PADRE**
- Roma, 18 ottobre 1988
- La famiglia Ferri e Renata Bernardini ringraziano quanti hanno partecipato con amicizia e affetto al dolore per la scomparsa di
- IDA FERRI**
- Roma, 16 ottobre 1988
- La sezione del Pci di Vitaro annuncia con dolore la scomparsa del compagno
- UGO LONGHI**
- nobile figura di combattente comunista, protagonista della guerra partigiana, stimato redattore dell'Unità. Sindaco di Vitaro negli anni '50-'70 unanimemente stimato per la sua onestà e rettitudine.
- Vitaro (Pn) 18 ottobre 1988
- Nella ricorrenza dell'ottavo anniversario della scomparsa del caro e da tutti stimato
- LUIGI AMADESI**
- la moglie Olga e il figlio Sergio ed altri parenti lo ricordano con grande dolore e immutato affetto e sottoscrittano 100.000 lire per l'Unità.
- Roma, 18 ottobre 1988
- Liliana Conforti e Alviero Quarantacinque profondamente colpiti dalla scomparsa della carissima compagna
- ANNA RITA VEZZOSI**
- partecipano commossi al dolore della signora Ofelia e di tutti i familiari, e in sua memoria sottoscrivono 50mila lire per l'Unità.
- Firenze, 18 ottobre 1988
- Il 17 ottobre 1944, in Massalombarda, gli invasori tedeschi e i traditori fascisti uccisero 10 miei familiari.
- Mio padre
- GIUSEPPE BAFFÈ**
- (Pippo)
- Mia sorella
- OSVALDO BAFFÈ**
- (Lalla)
- gli zii:
- PIO BAFFÈ, ALFONSO BAFFÈ**
- i cugini:
- ANGELO BAFFÈ, DOMENICO BAFFÈ, ENRICO BAFFÈ, DAVIDE BAFFÈ, MARIA BAFFÈ, VINCENZO BAFFÈ**
- Li uccisero insieme ad altri 12 persone.
- SEVERINO GALLO, ARISTIDE FOLETTI, ADAMO FOLETTI, GIUSEPPE FOLETTI, ANGELO FOLETTI, GIUSEPPE CAVALAZZI, GIUSEPPE CANORI, LEU LANDI, ANTONIO LANDI, AUGUSTO MAREGATTI, GASTONE SCARDUCCI, GIULIO BALDINI**
- Per onorarne la memoria sottoscrivono lire 500.000 a favore dell'Unità.
- Albertina Santi Baffè.
- Bologna, 18 ottobre 1988